

## Giubileo degli anziani - sabato 15 ottobre 2016

Omelia arcivescovo Lauro Tisi

Il cristianesimo è una faccenda che riguarda essenzialmente la gioia, la felicità di vivere sotto lo sguardo di Dio che è Bontà e Misericordia. Quest'affermazione sembra essere clamorosamente smentita dalla Parola di oggi con il suo pressante invito a pregare sempre.

Dobbiamo essere sinceri. La preghiera per noi è essenzialmente fatica e impegno, un dovere, quasi mai gioia.

Lasciamo lavorare lo Spirito Santo, chiediamogli di sedersi accanto a noi, per poi farci uscire da questa celebrazione, pieni di gioia, liberati dalla triste sensazione che la preghiera sarà anche una necessità, ma è pur sempre fatica. Pregare coincide con il voler bene, con la gioia di affidarsi.

I più anziani tra di voi, sicuramente hanno sentito qualche prete teorizzare il fatto, appellandosi alle pagine del Vangelo, che Gesù non rideva. Tanti canti e preghiere, complici anche gli anni della guerra e la grande povertà, erano pieni di espressioni che indulgevano a una visione triste e amara della vita. Non raramente, poi, si invocava l'uscita dalla vita come antidoto all'amarrezza dell'esistenza.

In modo ben diverso si muovono i vangeli. Gesù ha iniziato a predicare il vangelo nel corso di una festa. Non disdegnava le feste, fu accusato di essere un mangione e un beone. L'autorità di Gesù era la sua sorprendente gioiosità. Dostoevskij nel romanzo "I fratelli Karamazov" ha scritto: "Non il dolore, ma la gioia degli uomini Cristo visitò, compiendo per la prima volta un miracolo, portò gioia agli uomini".

Gesù dove attingeva la gioia? **Dallo stare con il Padre. Il Padre, nient'altro che il Padre, vuol farci conoscere Gesù. Pregare è frequentare il Padre.**

Pregare sempre non va confuso, allora, con il recitare preghiere senza interruzione, Gesù stesso l'ha detto: *quando pregate non moltiplicate parole*. Pregare è, invece, sinonimo di voler bene.

**A chi voler bene? Al Padre.** Come Filippo anche noi siamo tentati di dire: "Signore, mostraci il Padre e ci basta." Anche a noi Gesù risponde: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre." (Gv 14,8-9)

In questo giorno in cui facciamo memoria di santa Teresa di Gesù. La provocazione è fortissima. La Santa di Avila, dopo aver ricordato che non abbiamo altra via per accedere a

Dio se non passando per la sacratissima umanità di Gesù, afferma: “Beato colui che lo ama per davvero e lo ha sempre con sé”. Questo vuol dire pregare sempre: dimorare nell’umanità di Gesù. Volergli bene.

Frequentando l’umanità di Gesù si impara che le feste diventano un bene, sono interessanti, si possono chiamare tali, quando **si partecipa senza voler essere noi la festa**. Quando si gode per la presenza degli altri, si condividono pensieri, battute goliardiche senza voler essere noi gli unici protagonisti della serata.

Stando con Gesù si impara che ascoltare gli altri è bello; quando non si ascolta e si parla soltanto, a un certo punto ci si stufa perfino delle proprie parole. Si è tristi e non si sa il perché. La risposta è semplice: non ci sono novità, perché si frequentano solo i nostri pensieri e i nostri racconti.

Con Gesù si impara che la verità fa star bene. Parlare dietro le spalle, mormorare, dar vita a un gossip senza fine è solo fonte di amarezza, di amicizie che saltano, di delusioni.

Con la frequentazione del Falegname di Nazareth si impara che immedesimarsi nella storia degli altri, prendersene cura, servire è vita. Viceversa tenersi alla larga, le mani pulite, le distanze rigorosamente mantenute fanno male alla salute. Quanta tristezza sparirebbe se ci prendessimo cura degli altri!

Tanti già lo fanno: penso ai cinquanta giovani prenotati per il volontariato al san Camillo, ai più di 200 giovani che nei mesi scorsi, con la pastorale giovanile, hanno passato la domenica a servire.

Nelle notti di preghiera di Gesù, scopri la bellezza del Silenzio che permette di ascoltare il respiro della natura, la gioia del percepire la nostra grandezza e singolarità, il gusto di appartenere ad una comunità, la bellezza di essere perdonati, la liberazione dalla paura di noi che è la più grande di tutte le paure.

Il cristianesimo, come diceva don Livio Botteri in una bellissima omelia per i suoi 50 anni di sacerdozio è una rivoluzione “palatale”, cioè il cambiamento del gusto.

Pregare è affinare il gusto è scoprire che in Gesù troviamo il pane disceso dal cielo che porta in sé ogni dolcezza.